

# U di umanitario



L'aggettivo *umanitario*, secondo il vocabolario, è riferito a «persona o a cosa ricca di sentimenti filantropici, di amore per il prossimo e di sollecitudine per le sorti dell'uomo»: uno scienziato, una persona che si è contraddistinta per il suo agire contro un'ingiustizia o per l'affermazione dei diritti. L'umanitarismo, infatti, ha radici nelle lotte contro la schiavitù, contro il totalitarismo, per il miglioramento della condizione della donna, per i diritti dei bambini.

Nel '900, a partire dall'esperienza delle grandi guerre, nasce un **diritto umanitario** che attua una prima mutazione del significato di questo aggettivo, menzionando esplicitamente la prevenzione e l'assistenza nei confronti delle popolazioni colpite da conflitti armati. I Trattati di Ginevra danno vita all'istituzione umanitaria per eccellenza, almeno secondo questa interpretazione: la Croce Rossa. In pratica, si è già passati dal progresso e dall'affermazione dei diritti alla tutela dei civili in situazioni di conflitto.

Nella seconda metà del '900 assistiamo a un'ulteriore mutazione del significato di *umanitario*, quando questa parola entra nel vocabolario sia delle organizzazioni non governative sia della politica. Le Ong "**umanitarie**" seguono una linea di sviluppo che estende l'esperienza della Croce Rossa, portando aiuti disinteressati ai feriti di guerra, agli sfollati, ai profughi. Una grande e plurale **Croce Rossa "dal basso"**, sostenuta in tutto il mondo da milioni di cittadini attraverso il volontariato e le donazioni. Invece la politica bellica comincia a giocare con l'aggettivo umanitario per giustificare interventi armati che si collocano ai limiti del diritto internazionale, o addirittura oltre.

Tra gli interventi armati degli ultimi 30 anni, pochi sono avvenuti con il consenso preventivo delle Nazioni Unite. Privo di ombre è stato il caso della Prima Guerra del Golfo, nel 1990, combattuta da un'alleanza internazionale sotto il cappello dell'**ONU** in quanto l'Iraq di Saddam Hussein aveva invaso il Kuwait, un Paese sovrano e membro della stessa Organizzazione delle Nazioni Unite. Ma gli altri interventi etichettati come "umanitari" spesso sono stati portati avanti al di fuori di ogni cornice legale – come la Seconda Guerra del Golfo, giustificata dal falso delle "armi di distruzione di massa" in possesso dell'Iraq – oppure su spinta dalla sola NATO, come nel caso dell'escalation militare in Libia, ufficialmente scatenata da Francia e Regno Unito per proteggere la popolazione del Paese.

L'aggettivo **umanitario**, ridotto alla difesa dei civili inermi, non solo è stato utilizzato come paravento per guerre combattute a difesa di variegati interessi nazionali o strategici, ma ha accompagnato anche interventi giustificati dalla necessità di agire contro l'oppressione delle donne (Afghanistan), contro il terrorismo (ancora Afghanistan), contro il narcotraffico (Panama), a tutela di un'etnia (Kosovo).

La stessa cooperazione internazionale, nata per favorire lo sviluppo economico e sociale, è diventata sempre più "cooperazione armata", intesa come finanziamento di "interventi umanitari" in scenari di guerra non meglio definiti. Gli eserciti impegnati sul campo sono stati trasformati in operatori umanitari, con compiti da cooperanti anche se belligeranti. Nuova linfa per gli eserciti e per i fabbricanti di armi, che così hanno potuto usufruire dei fondi dirottati dalla cooperazione allo sviluppo, come nel caso italiano.

Il concetto di **umanitario**, figlio dell'Illuminismo, oggi è diventato la foglia di fico della politica armata. Sepolte le grandi lotte per il progresso dell'umanità, per debellare le malattie dei poveri, per affermare i diritti e la democrazia contro i totalitarismi, l'azione umanitaria oggi si propone solo l'obiettivo di ridurre i danni, senza nemmeno riuscirci.

[Alfredo Somoza](#)